
Sussidio



LA CHIESA E' UNA COMUNITA' DI CHIAMATI

Quando un santo è riconosciuto come tale e viene commemorato, la chiesa propone al suo popolo e al più vasto mondo un modello di vita in comunione con Gesù e in comunione con tutti gli altri che sono stati chiamati; un santo è qualcuno che è lui stesso *plasmato nel discepolato* dal suo vivere nel corpo di Cristo, ed è anche qualcuno la cui vita alimenta quel Corpo e la riconduce al suo cuore e alla sua chiamata.

(Rowan Williams Arcivescovo di Canterbury)

n° 6 - 30 Dicembre 2008

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	DIO MI CHIAMA INSIEME AI FRATELLI (di Benedetta Longhi)
PER APPROFONDIRE	<i>pag. 7</i>	SCHEDA: VOCAZIONE PERSONALE E VOCAZIONE COMUNITARIA BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 8</i>	I CRISTIANI: UN POPOLO DI CHIAMATI
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. 11</i>	NELLA COMUNITÀ... MANDATO A PORTARE IL LIETO ANNUNCIO
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	<i>pag. 13</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
	<i>pag. 17</i>	I PRIMI GESUITI A ROMA: MATURARE UN LEGAME PIÙ FORTE
L'IMMAGINE MI PARLA	<i>pag. 19</i>	CHIAMATI ALLA RELAZIONE CON DIO

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **gennaio** aggiungiamo:*

Perché la famiglia sia luogo di formazione alla carità e di trasmissione della fede.

È piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra loro, ma ha voluto costruirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità... Dio ha convocato l'assemblea di coloro che credono e guardano a Gesù autore della salvezza e principio di unità e di pace e ne ha fatto la sua Chiesa, perché sia per tutti e per ciascuno il sacramento visibile di questa unità salvifica.

(Lumen Gentium cap. 2 par. 9)

Care e cari Responsabili,

ci incontriamo nuovamente, nel nuovo anno, per continuare a riflettere, condividere e pregare sul tema della comunità quale luogo concreto in cui si fa presente il Signore. Partendo da questo presupposto, in questo numero fermiamo la nostra attenzione sul fatto che la comunità cristiana -e quindi la Chiesa- non è un gruppo che si è autoconvocato. Il suo aspetto costitutivo, infatti, è rappresentato dal fatto che chi ne fa parte non vi appartiene solo perché ne "ha voglia", ma perché sa che Cristo stesso lo ha chiamato a farne parte.

È questa chiamata che rende la comunità stabile, radicata, fondata. A proposito di questo sarà particolarmente opportuno fare riflettere i nostri ragazzi sul tema della fedeltà: fedeltà agli appuntamenti, agli impegni presi con il gruppo, alla preghiera gli uni per gli altri, all'Eucaristia domenicale come luogo e tempo privilegiato per ascoltare la Parola, per sperimentare l'amore infinito e gratuito di Dio e per conformarsi sempre di più al pensiero e alla chiamata di Cristo. Solo in Gesù che ci ama e ci chiama possiamo trovare le solide ragioni della nostra fedeltà alla comunità, anche quando i limiti e le fragilità di chi ne fa parte sembrano offrirci motivi per allentare l'impegno o per andarcene.

In questo numero del sussidio, in particolare, prenderemo in esame il battesimo di Gesù in cui si capisce che egli stesso è chiamato e inviato dal Padre a "fare comunità" con gli uomini, condividendo con loro per amore tutta la sua esistenza di uomo, fino alle estreme conseguenze. In questo contesto ripercorreremo anche alcune "chiamate" dell'Antico e del Nuovo Testamento per coglierne le caratteristiche principali e il denominatore comune.

L'essere convocati insieme dal Signore Gesù, il fatto che non ci siamo scelti ma che siamo attratti dal progetto di amore del Padre, sono doni messi nelle nostre mani. Se ne avremo cura, certamente ciò renderà più stabili e profonde le relazioni tra noi. E lo Spirito Santo ci guiderà verso la gioia del vivere insieme, al di là delle nostre fatiche e debolezze. Con questo augurio e questa speranza auguriamo a tutte le comunità un buon lavoro.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Dio mi chiama insieme ai fratelli

Benedetta Longhi

Nel percorso che stiamo seguendo quest'anno abbiamo posto particolare attenzione al significato della parola "comunità". In questo itinerario progressivo un riflessione che non è stata fino ad ora sviluppata, ma che è fondamentale per capire la Chiesa e individuare quale sia il nostro ruolo dentro di essa, è che Dio ci chiama a formare "un solo popolo" incamminato verso il Regno e che l'Eucaristia rappresenta il cuore pulsante, la ragione, il principio e il fine di tale unità.

Esiste infatti, talvolta, il rischio di ridurre la nostra prospettiva di comunità al nostro piccolo gruppo, o alla comunità MEG a cui esso appartiene, o ancora ai confini del Movimento, dimenticando che tutte queste dimensioni non sono altro che l'espressione concreta di una realtà più grande e universale che supera i confini di qualunque geografia e di ogni tempo, e che si situa nella prospettiva salvifica del Regno di Dio.

Siamo parti di un unico corpo

La chiamata che Dio rivolge a ogni uomo, infatti, non è mai una questione individuale. La persona che risponde alla sua vocazione e la cui vita personale diventa sempre più ispirata, plasmata e definita dalla vita di Dio, diventa parte del corpo di Cristo e in lui si realizza la comunione con tutti gli uomini. Questa è la realtà che si incarna proprio nella Chiesa, «corpo di Cristo» di cui ciascuno di noi è «membra, ciascuno per parte sua» (cfr. 1Cor 12,27).

Certamente tale vocazione si concretizza e diventa "carne" nel luogo e nel tempo in cui ciascuno di noi è posto, nella porzione del popolo di Dio nella quale siamo collocati. Ma in questo essere situati e radicati in una realtà determinata (quella del MEG è solo una delle possibili) è importante che resti viva e venga sollecitata l'attenzione e la cura per la Chiesa universale e per l'unità di tutti coloro che amano e seguono Gesù.

È in questo orizzonte di significato che il fatto di essere "chiamati con" altri (=con-vocati) ci interroga sul nostro reale sentirci parte della famiglia cristiana. Di conseguenza, siamo anche sollecitati a misurarci sulle nostre capacità e sul desiderio di porci in una relazione empatica e dialogante con i membri di questa famiglia, unica via perché la Chiesa possa divenire realmente segno e strumento di unità per tutto il genere umano. C'è un progetto d'amore di Dio che vuole tutti gli uomini riuniti, come figli di un unico Padre, a sperimentare questo piano di salvezza e ciascuno di noi è chiamato a fare la sua parte perché esso si realizzi.

Il Battesimo ci fa rinascere nella Chiesa

La chiamata individuale e particolare che Dio rivolge all'uomo, dunque, include sempre l'invito ad unirsi ad altri per la realizzazione del suo sogno di redenzione per l'umanità.

Questo "movimento" di salvezza che pone le sue radici nell'Antico Testamento e ha il suo culmine nella nascita di Cristo, viene reso esplicito quando Gesù si reca da Giovanni Battista per essere battezzato (ricordiamo che il battesimo era per gli ebrei un rito di penitenza e di purificazione). Immergersi nel Giordano, per Colui che non ne aveva bisogno, altro non è che un gesto che esprime l'immersione nella fragilità dell'uomo, la solidarietà con tutto il genere umano ed in particolare con quello più debole e più bisognoso di riscatto. E va ricordato che proprio il Battesimo, per gli ebrei, rappresentava l'ingresso del singolo nella comunità.

È importante avere chiara la forte continuità fra il battesimo di Gesù e il nostro battesimo. "Al Giordano – ha detto Benedetto XVI nell'Angelus del 7 gennaio 2007- si aprirono i cieli (cfr Lc 3,21) ad indicare che il Salvatore ci ha dischiuso la via della salvezza. E noi possiamo percorrerla proprio grazie alla nuova nascita "da acqua e da Spirito" (Gv 3,5) che si realizza nel

Battesimo. In esso noi siamo inseriti nel Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, moriamo e risorgiamo con Lui, ci rivestiamo di Lui”.

Da questa unione con Cristo nasce una responsabilità e un impegno: “*quello di ‘ascoltare’ Gesù: credere cioè in Lui e seguirlo docilmente facendo la sua volontà. È in questo modo che ciascuno può tendere alla santità, una meta che, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, costituisce la vocazione di tutti i battezzati*”. Il Signore ci fa Chiesa insieme ai fratelli, ci nutre con la Sua Parola e coi Sacramenti (in particolare l’Eucaristia) ci offre di conoscere sempre più a fondo, ogni giorno di più, tutta la bellezza e la ricchezza di orizzonti che il Vangelo ci offre.

Chiamati a diventare Chiesa

Va osservato anche che Gesù stesso, dopo esser stato battezzato da Giovanni nel Giordano, cioè dopo avere sottolineato con quel gesto significativo la risposta alla sua vocazione divina di amore incondizionato per l’uomo, chiamò altri affinché si unissero a lui e riuni attorno a sé persone che, alla sua scuola, crebbero nella fede e nell’unità e si prepararono a diventare suoi testimoni e annunciatori della sua Parola quando lui non ci sarebbe più stato. E già prima di Gesù, tutta la Bibbia narra di Dio che cerca uomini che gli diano voce, che si facciano carico di fare conoscere i suoi pensieri, che diventino suoi collaboratori perché si realizzi il suo progetto di salvezza per l’umanità. A partire da Abramo: «*Esci dalla tua terra, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre e va’ verso il paese che io ti indicherò*» (Gen 12,1).

Pensiamo anche alla chiamata di Mosè, al quale leghiamo la storia di liberazione del popolo d’Israele. Dio lo chiama personalmente, per nome: «*Mosè! Mosè!*». Lo mette a parte dei suoi progetti per il suo popolo e lo coinvolge direttamente perché essi si realizzino: «*Ho visto l’afflizione del mio popolo...; sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani*» (Es 3,7ss.). «*Va’; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall’Egitto il mio popolo*» (Es 3,10).

E ricordate Samuele e Davide? Due ragazzi, poco più che bambini, che vengono scelti e chiamati affinché il pensiero di Dio sia conosciuto da tutti e perché possano diventare guida per la loro gente (cfr. 1 Sam 3, 3b - 10.19; 1Sam 16,1-13). Anche i profeti sono sempre

chiamati affinché radunino il popolo di Dio sotto un’unica appartenenza: quella al Signore.

In questo sintetico elenco non possiamo dimenticare Maria, la madre di Gesù, che con il suo “sì” fedele e incondizionato diventa -per usare parole di Oscar Romero¹- “la prima discepola ed evangelizzata” e che nel cenacolo guida la Chiesa nascente nella preghiera.

Attraverso uomini e donne come noi che ascoltano la chiamata a diventare, nel nome di Dio, “un cuor solo e un’anima sola” si compie la storia della salvezza. Un Dio pieno di amore ci chiama all’amore.

Possiamo ripercorrere anche le molte altre chiamate che fece Gesù. Ad esempio quella a Simone e Andrea che stavano gettando le reti lungo il lago (Mt 4,19); quella a Levi che seduto al suo bancone riscuoteva le tasse (Mc 2,14); ma anche quella al giovane ricco che gli chiedeva come ottenere la vita eterna (Mc 10, 21). A questi e a molti altri Gesù rivolse un semplice invito: «*Vieni e seguimi*». La stessa cosa, anche oggi, la dice a noi, chiamandoci a metterci in marcia senza conoscere esattamente l’itinerario che ci sarà dato di intraprendere, né le tappe che ci attenderanno, ma inserendoci in questo cammino, assieme ad altri, guidati da Lui.

Farci bastare Parola e Pane

Talvolta accade che, in questa dinamica di sequela, gli altri con i quali ci ritroviamo concretamente a camminare non siano esattamente come noi ci aspetteremmo o desidereremmo e che l’immagine del popolo di Dio che noi abbiamo coltivato e nella quale abbiamo creduto non trovi sempre corrispondenza nella realtà.

Di questo non dobbiamo avere paura. È difficile, a volte, comprendere ed accogliere la realtà umana e fragile -in primo luogo la nostra!- in cui Gesù si incarna. Ma è necessario non perdere mai di vista l’essenziale, cioè che siamo innanzitutto amati e chiamati, depositari di un dono che va riconsegnato ad altri, e ritornare, così, alla fonte dell’essere Chiesa.

Possiamo a questo punto approfondire il significato delle nostre comunità quali luoghi in cui da Dio stesso siamo convocati insieme. A

¹ Mons. Oscar Romero, Vescovo di San Salvador è stato ucciso per la sua difesa della fede e della giustizia nel 1980

partire da quanto detto fino ad ora ci è possibile indicare una maniera di fare gruppo, di essere con e nella Chiesa, che ha come unico riferimento il pensiero, il modo di sentire e di agire che ha avuto Gesù. Da “amati” siamo chiamati a divenire “amanti” e a cogliere nell’amore la grande possibilità di rispondere alla chiamata di Dio e di realizzare il suo progetto su di noi.

È perciò che la prima chiamata alla quale dobbiamo rispondere, come comunità, è quella di conoscere e nutrirci di quel pensiero, di quei

sentimenti e di ciò che il Signore ha compiuto nella sua vita su questa terra. Questo lo possiamo fare solamente - usando una terminologia del Movimento alla quale siamo molto legati - “facendoci bastare Parola e Pane”, e cioè facendo della Parola di Dio e della partecipazione al banchetto eucaristico le prime e fondamentali esperienze del nostro stare insieme.

PER RIFLETTERE

- ***Nell’articolo si accenna a diverse “chiamate” che sono state fatte da Dio ai Profeti e a Maria e da Gesù agli apostoli. Le cerco nella Bibbia e provo ad individuare in esse uno o più denominatori comuni. Io, mi sono mai sentito chiamare dal Signore? In quale modo? Attraverso chi? Come si è modificata la mia vita da allora?***
- ***Ognuno di noi è stato interpellato personalmente nella sua vita ma non per rimanere solo: siamo stati chiamati per essere insieme, nella Chiesa, nella comunità. La realtà di comunione della quale ogni cristiano può partecipare in virtù del Battesimo è per me motivo di gioia, di speranza, di fede?***
- ***Lo stare assieme della nostre comunità non pone le sua basi sull’uguaglianza, né sulle affinità. È radicata nella fede in Gesù e nel desiderio di far diventare la nostra vita come la Sua. È davvero così? Quali segni di questa unità leggo nella storia del mio gruppo? Quale il mio personale contributo affinché si cammini in questa direzione?***
- ***Il mio gruppo è un segno di unità per gli altri, perché tutti possano vivere il dono della comunione che viene testimoniata e riconoscerne la fonte?***

Vocazione personale e vocazione comunitaria

La Bibbia mette in luce la possibilità di un consentire, di una sinergia tra l'eterna scelta di Dio e un desiderio orante degli uomini che consacrano, offrono a Dio chi deve ancora nascere. Anna offre a Dio il figlio avuto come dono dal Signore nella sua sterilità santificandolo per tutti i giorni della sua vita (1Sam 1,11). La vocazione personale avviene sempre in un popolo di chiamati, nell'alveo di una vocazione comunitaria e quindi c'è la possibilità di una sinergia, di un cooperare al sorgere di una vocazione, in un modo che resta invisibile al mondo, ma leggibile dagli occhi della fede. Così la vocazione di Samuele fu preparata anche dai suoi genitori, ma la chiamata di Dio giungerà mentre egli è ancora un ragazzo, prima di aver imparato ad ascoltare il Signore e a rispondergli. Sì, Dio chiama nel seno materno, chiama un ragazzo come Samuele, chiama un giovane come Geremia, chiama Eliseo mentre ara, chiama Levi mentre è al banco delle imposte, chiama i primi quattro apostoli mentre aggiustano le reti... Sempre nell'Antico Testamento il Signore Dio sorprende con la sua discesa e sempre negli evangelii Gesù il Signore chiama in momenti mai calcolabili e prevedibili. Nel tempo della chiesa, «che è tempo della grazia, giorno di salvezza» (2Cor 6,2), la Parola di Dio può sempre chiamare uomini e donne di ogni età e in ogni situazione!

Un'ulteriore conferma dell'universalità della vocazione ci viene dalla stessa storia di salvezza in cui la chiamata diventa elezione nel popolo di Dio attraverso le chiamate collettive, ma l'elezione avviene in vista di tutti gli uomini, a favore di tutta l'umanità. Nella discendenza di Abramo, luogo dell'elezione, devono essere benedette tutte le genti della terra (Gen 12,3) e nella missione della chiesa sta il portare la salvezza di Dio fino alle estremità della terra (At 28,28; cf. At 9,15; Mt 28,19) affinché tutti gli uomini siano salvati (1Tm 4,10; cf. 1Tm 2,3-4) e tutti siano attirati da lui innalzato da terra (cf. Gv 12,31). Ecco allora le chiamate collettive, si potrebbe dire popolari, nel senso che è tutto un popolo che viene chiamato da Dio per raccontare e proclamare le meraviglie operate da Dio in mezzo ai non chiamati (cf. Tb 13,3-4,8). In questa chiamata a popolo di Dio, a popolo santo, distinto dagli altri popoli, a popolo recante in sé la benedizione, ciò che è svelato è sempre l'amore di Dio: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelto non perché siete più numerosi degli altri popoli, ma perché vi ama» (Dt 7,7-8). È in questo amore che Dio chiama ad ascoltare la sua parola in vista dell'alleanza: «Vi fu mai cosa più grande di questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare ... e rimanesse vivo?» (Dt 4,33). Il popolo di Dio nasce dalla chiamata efficace e per questo è *miqra'*, «chiamata a raccolta», «popolo convocato» anzi, *miqra' qdesh* (Es 12,16; Lv 23,2; eccetera), adunanza santa di vocati.

Nell'Antico Testamento ci sono molte testimonianze di queste chiamate collettive - ed è all'interno di esse che devono essere lette le vocazioni personali e specifiche - dalla prima chiamata dall'Egitto («dall'Egitto ho chiamato mio figlio»: Os 11,1-3), alla chiamata di tutto il popolo a Sichem nella terra promessa (Gs 24), alla chiamata di tutti all'unico tempio sotto Giosia (2 Re 23; 2Cr 34), alla convocazione dell'assemblea di Esdra che, nel tempo post-esilico, apre il giudaismo (Neemia 8). Sono vocazioni che ritmano la storia di salvezza e che qui non possiamo analizzare una per una, ma che ci consegnano un messaggio essenziale: Dio chiama tutto un popolo - uomini, donne, bambini - e lo raduna alla sua presenza.

Enzo Bianchi - Itinerario della vocazione

BIBLIOGRAFIA

Un testo di approfondimento sul tema del gruppo per Responsabili e pre-T.

- Franco Brovelli - Antonio Torresin, *Convocati dall'Eucaristia*, ed. Ancora

«La prospettiva particolare che caratterizza i testi che proponiamo è quella della "convocazione". La chiesa nasce perché convocata dal Risorto e di questo è segno l'Eucaristia che ogni domenica celebriamo. La Chiesa che cammina tra mille dispersioni, che porta il peso di una pesca che sembra inutile e infruttuosa, viene rinnovata dalla presenza del Signore che con la Parola e con il Pane riaccende la speranza e riapre alla missione» [dalla Presentazione].

I CRISTIANI: UN POPOLO DI CHIAMATI

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Nel Battesimo diventiamo Chiesa

Ricordiamo le parole di Gesù a Nicodemo: In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3,5). Il santo battesimo è, dunque, una nuova nascita, è una rigenerazione. Proprio pensando a questo aspetto del dono battesimale l'apostolo Pietro prorompe nel canto: Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce (1 Pt 1,3-4). E chiama i cristiani coloro che sono stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1 Pt 1,23). Con il santo battesimo diventiamo figli di Dio nell'unigenito suo Figlio, Cristo Gesù. Uscendo dalle acque del sacro fonte, ogni cristiano riascolta la voce che un giorno si è udita sulle rive del fiume Giordano: Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto (Lc 3,22), e capisce che è stato associato al Figlio prediletto, diventando figlio di adozione (cf. Gal 4,4-7) e fratello di Cristo. Si compie così nella storia di ciascuno l'eterno disegno del Padre: Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29). È lo Spirito santo che costituisce i battezzati in figli di Dio e nello stesso tempo membra del corpo di Cristo. Lo ricorda Paolo ai cristiani di Corinto: Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo (1 Cor 12,13), sicché l'apostolo può dire ai fedeli laici: Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1 Cor 12,27); Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio (Gal 4,6; cf. Rm 8,15-16).

(Lettera Enciclica *Christi fideles laici* n. 11)

Chiamati a fare la nostra parte

Come al solito, non è facile trattare con i bambini determinati temi. Quello della "chiamata" in particolare, può apparire molto lontano dalla loro esperienza e non alla loro portata. Questa breve storia può offrire la chiave per interpretarne il senso. Ciascuno di noi, per quanto piccolo, ha un compito da assolvere nel piano di Dio che, se verrà adempiuto con docilità, ci metterà in comunione e in relazione con Lui e con i nostri fratelli.

Il piccolo stagno sonnecchiava perfettamente immobile nella calura estiva. Pigramente seduto su una foglia di ninfea, un ranocchietto teneva d'occhio un insetto dalle lunghe zampe che stava spensieratamente pattinando sull'acqua. Presto sarebbe stato a tiro e il ranocchietto ne avrebbe fatto un solo boccone, senza tanta fatica. Poco più in là, un altro minuscolo insetto acquatico, un ditisco, guardava in modo struggente una graziosa ditisca. Non aveva il coraggio di dichiararle il suo amore e si accontentava di ammirarla da lontano. Sulla riva a pochi millimetri dall'acqua un fiore piccolissimo, quasi invisibile, stava morendo di sete. Proprio non riusciva a raggiungere l'acqua, che pure era così vicina. Le sue radici si erano esaurite nello sforzo. Un moscerino invece stava annegando; era finito in acqua per distrazione. Ora le sue piccole ali erano appesantite e non riusciva a sollevarsi, e l'acqua lo stava inghiottendo. Un pruno selvatico allungava i suoi rami sullo stagno. Sulla estremità del ramo più lungo, che si spingeva quasi al centro dello stagno, una bacca scura e grinzosa, giunta a piena maturazione, si staccò e piombò nello stagno. Si udì un "pluf!" sordo, quasi indistinto, nel gran ronzio degli insetti. Ma dal punto in cui la bacca era caduta in acqua, solenne e imperioso, come un fiore che sboccia, si allargò il primo cerchio nell'acqua, lo seguì il secondo, il terzo, il quarto... L'insetto dalle lunghe zampe fu carpito dalla piccola onda e messo fuori portata dalla lingua del ranocchietto. Il ditisco fu spinto verso la ditisca e la urtò: si chiesero scusa e si innamorarono. Il primo cerchio sciabordò sulla riva e un fiotto d'acqua scura raggiunse il piccolo fiore che riprese a vivere. Il secondo cerchio sollevò il moscerino e lo depositò su un filo d'erba della riva, dove le sue ali poterono asciugare. Quante vite cambiate per qualche insignificante cerchio nell'acqua.

(Bruno Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, Ed. Elle Di Ci)

MegResponsabili n° 6 - 30 dicembre 2008

Il brano che segue, una canzone di un autore giovane e famoso, può essere riletto nella chiave del tema di questo sussidio. Nel Battesimo viene immesso in noi il seme della vita abbondante che realizza nella comunione con Dio e con i fratelli. È il "principio" della vita che porta con sé l'emozione degli "esordi". Ma poi, da quel momento fino alla fine della vita, è messa nelle nostre mani la responsabilità di costruire "giorno dopo giorno", di fare crescere quel seme che ci è stato donato, di costruire, assieme a Dio e ai fratelli il suo Regno.

Chiudi gli occhi. Immagina una gioia. Molto probabilmente penseresti ad una partenza...

Ah si visse solo di inizi, di eccitazioni da prima volta, quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora. Penseresti all'odore di un libro nuovo, a quello di vernice fresca, a un regalo da scartare, al giorno prima della festa, al 21 marzo, al primo abbraccio, a una matita intera, la primavera, alla paura del debutto, al tremore dell'esordio...

Ma tra la partenza e il traguardo nel mezzo c'è tutto il resto. E tutto il resto è giorno dopo giorno. E giorno dopo giorno è silenziosamente costruire e costruire, è potere e sapere rinunciare alla perfezione.

Ma il finale è di certo più teatrale. Così di ogni storia ricordi solo la sua conclusione, così come l'ultimo bicchiere, l'ultima visione, un tramonto solitario, l'inchino e poi il sipario.

Tra l'attesa e il suo compimento, tra il primo tema e il testamento, nel mezzo c'è tutto il resto.....

(Niccolò Fabi, *Costruire*)

C'è gente che Dio prende e mette da parte. C'è n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo". È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perché, se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato.

(Magdaleine Debrel, *Noi delle strade*)

Chiamati a seguire Gesù

Sofferamoci un attimo sul verbo "seguire". Il termine sequela, fin dall'inizio, aveva un significato assolutamente preciso, anzi materiale: era un camminare dietro a Gesù, che era sempre in movimento, non aveva una sede e svolgeva un ministero itinerante. Chi voleva stare con lui doveva camminare, mettersi in moto. Dunque il seguire è un fatto concreto e materiale oltre che fisico. Gesù non dice: "Venite a stare con me in quel posto", ma dice: "Seguitemi!". L'unico riferimento certo è che Gesù è in movimento, quindi chi lo segue deve essere anch'egli in movimento. È interessante fare il confronto con il discepolato rabbinico. Nel popolo ebraico il discepolo poteva scegliersi il proprio maestro tra tanti, poi veniva il giorno in cui, avendo appreso tutto, diventava egli stesso un rabbino. Con Gesù tutto è diverso. Egli è il maestro che sceglie i suoi discepoli e questi sono vincolati alla sua persona. Quindi il "seguire" Gesù è qualcosa di sconvolgente rispetto alla cultura ebraica. Nell'esperienza dei discepoli, il "seguire" Gesù assume delle connotazioni profonde perché il cammino non è lineare. All'inizio è di villaggio in villaggio, poi, ad un certo momento, si punta dritto verso Gerusalemme, cioè verso la passione. Quindi il "seguire" significa seguire Gesù sulla via della croce: "Se uno mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Marco 8,34). Il seguire Gesù è un fatto storico e reale, che si carica di una profondità di senso. È condividere la sua stessa sorte, lo stesso suo destino. Dopo la pasqua il termine seguire sembra perdere il suo valore originario. C'erano alcuni discepoli che vivevano come missionari itineranti, come Paolo, ma la maggior parte erano residenziali ... Ma anche colui che rimane per tutta la vita nel suo paese, segue Gesù, ripercorrendo il suo stesso itinerario. La metafora del cammino è fondamentale nella vita umana, che è il percorso cronologico dalla nascita alla morte. Il cammino cristiano ha senso solo con riferimento a Gesù e al suo cammino storico ... In questa luce l'esperienza dei discepoli, senza perdere quel riferimento storico ai primi testimoni Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, diventa il prototipo della chiamata che il Signore rivolge a ognuno di noi e della risposta che il Signore da ognuno di noi attende

(Vittorio Fusco, *"Il regno e la sequela di Gesù"*, in AA. VV., *Alla sequela di Gesù*, Luce e vita, Molfetta 1998, pp. 22-24).

Il nostro posto nella Chiesa

Si cerca per la Chiesa un prete capace di rinascere nello Spirito ogni giorno.

Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani senza paura dell'oggi senza complessi del passato.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non abbia paura di cambiare che non cambi per cambiare che non parli per parlare.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri di lavorare insieme di piangere insieme di ridere insieme di amare insieme di sognare insieme.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto di mettere in dubbio senza perdere la fede di portare la pace dove c'è inquietudine e inquietudine dove c'è pace.

Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia usare le mani per benedire e indicare la strada da seguire. Si cerca per la Chiesa un uomo senza molti mezzi, ma con molto da fare, un uomo che nelle crisi non cerchi altro lavoro, ma come meglio lavorare.

Si cerca per la Chiesa un uomo che trovi la sua libertà nel vivere e nel servire e non nel fare quello che vuole.

Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine, la spiritualità col sentimentalismo, la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancora più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.

(dagli *scritti* di don Primo Mazzolari)

Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarvi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi. Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: "*Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte*" [1 Cor 12,31]. L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

(Santa Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima*)

Nella comunità ... mandato a portare il lieto annuncio!!

Cari Ragazzi,

in questo numero stiamo cercando di comprendere sempre meglio la nostra appartenenza alla comunità, ed in particolare alla comunità ecclesiale.

Nel cammino ci facciamo aiutare da un profeta dell'Antico Testamento, il profeta Isaia, per comprendere quello che il Signore c'invita a compiere in risposta alla sua chiamata nella comunità.

È un testo molto conosciuto, perché sarà il testo che Gesù leggerà nella sinagoga di Cafarnaò all'inizio del suo ministero pubblico.

(fra l'altro, se ci pensate, è anche uno canto ecclesiale molto usato..."Lo Spirito del Signore è su di me").

Rileggiamo il testo insieme...

*¹ Lo spirito del Signore è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;*

L'unzione è una prerogativa del Messia: il profeta lo rivendica a sé (e noi possiamo rivendicarlo a noi stessi) perché è chiamato nella comunità ad anticipare il futuro definitivo Messia, il quale non porta giudizi di condanna, ma annuncia salvezza e consolazione.

È una chiamata ad una responsabilità, è portatore della vera immagine di Dio. Sei pronto a rispondere anche tu, nella misura del possibile, a tale compito, mezzo d'incontro con Dio per gli altri?

*mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,*

La novità di questo ministero di consolazione è l'evangelizzazione. Evangelizzare nella lingua ebraica era un termine tecnico che indicava l'arrivo in città di un messaggero che informa di un lieto evento, in particolare di una vittoria militare. Ora diventa il termine tecnico della liberazione finale di Gerusalemme. Si annuncia un lieto evento, un anno di grazia (un periodo di piena relazione con Dio perché visto secondo il suo vero volto...), in cui Dio si sposa, si lega con il suo popolo...

Sei pronto e convinto ad annunciare che oggi, al di là di tutto ciò che può succedere/succederci, Dio desidera stabilire un solido legame con noi?

*² a promulgare l'anno di misericordia del Signore,
un giorno di vendetta per il nostro Dio,*

Si realizza l'anno di grazia, la vendetta di Dio! Cosa rappresenta questa vendetta? Semplicemente il riscatto degli afflitti, il rovesciamento delle sorti. Il giudizio è di misericordia.

Prova ad accogliere questo giudizio così..."originale"!

*per consolare tutti gli afflitti, ³ per allietare gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantagione del Signore per manifestare la sua gloria. ⁴ Ricostruiranno le vecchie rovine,
rialzeranno gli antichi ruderi,
restaureranno le città desolate,*

MegResponsabili n° 6 - 30 dicembre 2008

devastate da più generazioni. ⁵ Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.

Cambiano le sorti d'Israele: non solo si ricostruiscono le rovine, ma Dio ristabilirà la sua relazione con il popolo...e non solo! Anche gli stranieri fino ad allora nemici potranno vivere insieme ad Israele! La comunità si allarga...

Prova a comprendere le immagini usate nel testo come qualche situazione/relazione che tocca la tua vita...

*⁶ Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore,
ministri del nostro Dio sarete detti.*

Questo ascoltare la Parola di Dio ci costituisce come comunità, sacerdoti del Signore...

*Vi godrete i beni delle nazioni,
trarrete vanto dalle loro ricchezze. ⁷ Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura,
vergogna e insulto furono la loro porzione;
per questo possiederanno il doppio nel loro paese,
avranno una letizia perenne.*

Questa è la promessa che il Signore ti fa: possiederai il doppio!!

*⁸ Poiché io sono il Signore che amo il diritto
e odio la rapina e l'ingiustizia:
io darò loro fedelmente il salario,
concluderò con loro un'alleanza perenne. ⁹ Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe,
i loro discendenti tra le nazioni.
Coloro che li vedranno ne avranno stima,
perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto. ¹⁰ Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si adorna di gioielli.*

Ora si appartiene l'un l'altro, come due sposi... un legame indissolubile...

*¹¹ Poiché come la terra produce la vegetazione
e come un giardino fa germogliare i semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutti i popoli.*

Isaia 61,1-11

Prova a ripercorrere il testo pensando che Gesù ha detto: questo profeta si compie in me!

Prova a rileggere il testo pensando che il Signore desidera che anche tu sia questo profeta nella comunità: mandato ad annunciare il lieto annuncio.... (magari ti puoi aiutare cantando la canzone corrispondente a questo testo...)

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: Dall'IO al NOI

OBIETTIVO: *La prima attività che proponiamo ai bambini Emmaus mira a far riscoprire loro il senso del Battesimo come ingresso nella comunità, sacramento dell'appartenenza e della vita nuova in Gesù.*

Si può imbastire una scenetta in cui compaiono mamma e papà che spiegano alla madrina e al padrino le "deboli" ragioni per il battesimo del loro primo bambino: "È una cerimonia suggestiva... Certo che tutta quell'acqua sulla testina... Ma lo fanno tutti... Il vostro compito sarà quello di tenere in mano la candela accesa... In fondo siamo cristiani e si sa che si "usa" così... Arriveranno molti bei regali... Organizzeremo, dopo il rito, un bel pranzo al ristorante con tutti gli amici e i parenti. È importante vestirsi eleganti, sennò si fa brutta figura!...".

Si chiede quindi ai bambini di fare qualche osservazione sulla scenetta e di dire che cosa sanno loro del Battesimo. Dopo che ognuno si è espresso, il Resp. spiega che "battesimo" vuol dire "tuffare", "immergere". Nel Battesimo l'acqua è simbolo di vita nuova. Veniamo immersi nella morte di Cristo per risorgere come creature nuove nate dall'acqua e dallo Spirito di Dio.

L'olio profumato è il segno della forza dello Spirito. Il cero acceso è simbolo della luce di Gesù risorto e della fede che viene donata nel battesimo. La veste bianca è segno di vita nuova una vita da figli di Dio liberi dal peccato e dal male. Al Battesimo è presente la comunità cristiana che ha il compito di accogliere e far crescere nella fede il bambino. I padrini in particolare, si assumono l'incarico di assistere i genitori in questo compito.

Si può chiedere a questo punto ai bambini di disegnare i simboli che sono stati spiegati oppure, se si ha più tempo, di realizzarli manualmente, eventualmente affidandone uno a ogni 2 o 3 bambini. Possono costruire dei piccoli crocifissi con dei legnetti, scavare un pezzo di legno a forma di conchiglia (come un'acquasantiera) o realizzarla col das, oppure scrivere su una maglietta bianca qualche "parola-chiave" che riguardi il Battesimo, realizzare una candela facendo fondere della cera.

Un'attività da proporre a ciascuno, per terminare l'incontro, è quella di disegnare su un foglio ripiegato più volte una figura stilizzata di se stesso – magari scrivendoci sopra il proprio nome- e quindi ritagliarla. Aprendo il foglio, l'immagine risulterà moltiplicata: il battesimo ci fa entrare nella comunità dei figli di Dio ed è, allo stesso tempo, un punto di partenza per camminare e crescere insieme. Le "catene" di persone realizzate dai bambini possono essere incollate su un cartellone intorno a un'immagine di Gesù per significare che è Lui il centro della comunità che ci permette di passare dall'IO al NOI.

2ª proposta: QUALCUNO MI CHIAMA...

OBIETTIVO: *Sperimentare la bellezza e la gioia di essere chiamati e scelti personalmente, ma assieme ad altri, per costruire la Chiesa.*

L'incontro può iniziare organizzando un gioco: il classico "ruba bandiera". Il gruppo è diviso in due squadre. Ad ogni partecipante delle due squadre si assegna un numero, fino al numero massimo dei giocatori della squadra. I due gruppi si schierano ad una certa distanza e al centro deve esserci un Resp. che tiene un fazzoletto appeso e stretto con le dita ad un'estremità, con il braccio teso in avanti. Il giocatore n.1 deve essere di fronte al rispettivo n.1, il 2 di fronte al 2 e così via. Chi tiene la bandiera al centro deve chiamare un numero a caso e i due giocatori di quel numero devono correre a prendere la

MegResponsabili n° 6 - 30 dicembre 2008

bandiera. Se uno dei due la prende, deve correre via verso la sua postazione, ma se viene toccato dall'avversario durante questo tragitto, il punto passa all'altra squadra. Vince la squadra che è riuscita a prendere più volte la bandiera e, quindi, a guadagnare più punti.

Quando il gioco è terminato il Resp. sollecita i bambini ad esprimere le emozioni che hanno provato ogni volta che sono stati chiamati. È bello essere chiamati a dare il proprio contributo perché la propria squadra possa avanzare nel punteggio! Si cerca di dare il meglio di sé, in quel momento ci si sente importanti, utili perché si realizzi un scopo comune a tutto il gruppo (nel caso del gioco: vincere!).

Così si saranno sentiti gli apostoli quando Gesù, uno per uno li ha chiamati perché lo seguissero e andassero con lui per dargli una mano a costruire il Regno. Viene letto insieme il brano di Mc 1,16-20. Il Resp. è chiamato a far cogliere la ricchezza di ogni dettaglio di questo racconto e a tentare di fare emergere dai bambini i sentimenti che avranno provato i discepoli. Anche oggi Gesù ci chiama a costruire la sua comunità, che è la Chiesa e chiama ciascuno di noi singolarmente, perché ognuno gli è indispensabile. A questo punto viene distribuito a ciascuno un pezzo di puzzle: da una parte è riportato il frammento del disegno di una grande chiesa (ad esempio San Pietro), oppure della parola "chiesa". Sulla parte bianca ciascuno apporrà la propria firma e poi, su di un cartellone, tutti insieme ricostruiranno, ognuno con il suo frammento, l'immagine intera quale segno di disponibilità a rispondere positivamente alla chiamata che Gesù rivolge a ciascuno di loro.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1ª proposta: ALLA RISCOPERTA DEL PROPRIO BATTESIMO

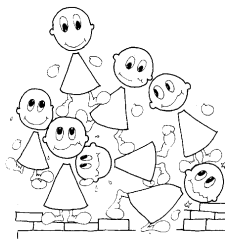
OBIETTIVO: *Diventare consapevoli che Gesù, nel Battesimo, chiama ogni persona a diventare suo amico e collaboratore nella famiglia dei figli di Dio.*

Proponiamo innanzitutto di realizzare assieme ai ragazzi una scenetta di Mt 3,13-17: il battesimo di Gesù. Gesù, secondo il rito ebraico, entra a fare parte da quel momento della comunità. Anche per noi il Battesimo assume questo significato e, anche se non scende sui bambini nessuna colomba, nella fede noi crediamo che con esso viene fatto a ciascuno il dono dello Spirito Santo che ci rende creature nuove e capaci di "pensare" secondo la logica di Dio che è una logica di comunione. Visibilmente, da quel momento, il nome del battezzato appare sul registro parrocchiale, facendone un membro della Chiesa, della comunità dei cristiani.

Potrebbe essere stimolante per i Ragazzi Nuovi realizzare delle interviste fuori dalla parrocchia, all'uscita della messa domenicale, nelle quali chiedere alle persone di spiegare loro il significato del battesimo dei bambini. In un secondo tempo, i risultati delle interviste possono essere messi in comune e commentati. Essi offriranno al Responsabile un buono spunto per spiegare o approfondire con il gruppo il senso del Battesimo sia come sacramento di ingresso nella famiglia dei figli di Dio, sia come "vocazione" che ci impegna a dare una nostra risposta.

2ª proposta: PIETRE VIVE

OBIETTIVO: *Comprendere che la comunità è salda e vitale solo se costruita intorno a Gesù e se si regge sul vincolo della comunione e dell'amore reciproco.*



In un clima di preghiera, si legge insieme ai ragazzi il testo di 1Pt 4-6. In silenzio il Resp. consegna ad ognuno un mattone e un pennarello. Il Signore chiede a ciascuno di noi di essere "pietra viva" per costruire la sua Chiesa. Siamo disposti a rispondergli di sì? Ognuno scrive la propria risposta e il proprio nome sul mattone. Poi, con della calce, i mattoni vengono assemblati assieme per costruire un "archetto" che poggia attorno a una "chiave di volta" (il mattone a forma di cuneo che permette a un arco di reggersi). Quando il lavoro manuale sarà terminato, si chiede al gruppo di riflettere insieme con

MegResponsabili n° 6 - 30 dicembre 2008

l'aiuto di alcune domande: *Senza la pietra a forma di cuneo l'arco non potrebbe reggersi. Ma anche senza il contributo di ciascuno di noi, l'arco sarebbe più fragile. Ho mai pensato prima alla Chiesa in questi termini? Chi è, secondo me, la chiave di volta? La comunità di cui faccio parte è un frammento della Chiesa di Dio. Mi sento responsabile della sua "tenuta" o, invece, ho l'impressione che senza di me, in fondo, non cambierebbe molto? Qual è, secondo me, la calce che tiene uniti i mattoni?*

Terminata la condivisione, ad ogni ragazzo viene consegnata una maglietta bianca e dei colori per stoffa. Ciascuno dovrà disegnare sul davanti un simbolo, un disegno che rappresenti la comunità come una costruzione di pietre vive che poggia su Gesù e, sul retro, una frase, uno slogan che, in breve, dica questa realtà. La maglietta più originale verrà regalata al parroco della propria parrocchia.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: COSTRUIRE

Per introdurre il tema della chiamata con la Comunità 14, possiamo avvalerci del testo della canzone di Niccolò Fabi "Costruire" riportata nella rubrica "hanno detto" di questo numero. Come aiuto per il Responsabile riportiamo di seguito alcuni stralci del commento di Pino Fanelli tratto dalla rivista "se vuoi".

"Ah si vivesse solo di inizi.....quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora... penseresti... alla paura del debutto al tremore dell'esordio": La vita è un percorso con un suo inizio, dove c'è spazio per la sorpresa, l'entusiasmo, la novità, la voglia di conoscere mondi nuovi. L'inizio è sempre caratterizzato da una forte carica ideale, dall'amore per la vita...Come due innamorati che progettano insieme il futuro per esprimere con il loro amore la passione per la vita, la vita stessa di Dio. Oppure l'ebbrezza per una mèta raggiunta: i 18 anni, la laurea, il primo lavoro...Ma insieme all'entusiasmo c'è anche paura dell'ignoto, dell'imprevedibile, perché nulla ti appartiene e tutto è da conquistare. Ma camminando la strada si apre. E' l'esperienza di noi tutti, perché tutti siamo viandanti in questo mondo. E' anche l'esperienza di Abramo, pastore della Mesopotamia vissuto nel 2000 a.C. a cui Dio chiede di lasciare tutte le sicurezze (la terra, la casa di suo padre, la parentela...) per andare verso una terra che non conosce e che gli sarà indicata solo strada facendo. Così Abramo parte per un lungo viaggio con diverse tappe, che può essere la metafora di quel viaggio che è la nostra vita (cfr.Gen.12).

"Tra la partenza e il traguardo nel mezzo c'è tutto il resto è giorno dopo giorno, e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire": l'entusiasmo degli inizi è la molla che spinge a partire, a rischiare. Ma poi è il realismo della vita quotidiana che ci aspetta all'angolo e ci chiede di costruire, passo dopo passo, il nostro futuro nel silenzio e nella normalità. La quotidianità è il nostro banco di prova! Se conserviamo la freschezza e l'entusiasmo degli inizi, tenendo vivi gli ideali, il tarlo della routine non ci scalfirà e ogni giorno sarà un passo di avvicinamento alla mèta. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma di fare le cose ordinarie in modo straordinario. Come cambierebbe il nostro mondo se tutti ci mettessimo più amore!

"Costruire è potere e sapere rinunciare alla perfezione": una malattia da cui siamo affetti è il "perfezionismo". Vorremmo che tutto riuscisse bene, siamo esigenti verso noi stessi e gli altri e non perdoniamo nessuna imprecisione o difetto. Ma concretamente facciamo l'esperienza della nostra limitatezza: solo uno è perfetto e a Lui siamo invitati a guardare: *"Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 5,48). La perfezione deve essere un fine da perseguire, mai una condizione "sine qua non", altrimenti paralizzerebbe ogni nostra azione e ci farebbe sentire perennemente frustati. Gesù ce ne ha dato l'esempio. Facendosi uomo come noi ha accettato i limiti della nostra condizione umana ma ci ha anche proiettati verso la mèta della perfezione che è la santità. Finché siamo in questo mondo la perfezione è sempre un traguardo da raggiungere, da costruire giorno per giorno.

“Così di ogni storia ricordi solo la sua conclusione...un tramonto solitario l'inchino e poi il sipario...tra l'attesa e il suo compimento, tra il primo tema e il testamento, nel mezzo c'è tutto il resto”: La nostra vita ha anche un termine, come tante storie di cui siamo curiosi di sapere il finale. Non dimentichiamo, però, che dietro a un finale, a un fatto di cronaca che leggiamo sui giornali, c'è una vita che non può essere giudicata solo dal suo esito finale, ma va riletta come in un flashback per coglierne tutta la densità e ricchezza. Non sempre siamo capaci di farlo, ma Dio sì perché è l'unico che ci conosce tutti fino in fondo: “Signore tu mi scruti e mi conosci...penetri da lontano i miei pensieri...ti sono note tutte le mie vie” (Sal 139). Solo davanti a Lui la nostra vita si dispiega interamente senza veli.

Il messaggio del brano è chiaro: il senso della vita è costruire, giorno dopo giorno, il nostro futuro, quello che siamo chiamati ad essere, mettendo, con impegno e pazienza, mattone su mattone e tenendo vivo l'entusiasmo e le motivazioni dell'inizio. La società in cui viviamo è il risultato delle nostre scelte quotidiane, anche di quelle silenziose e, apparentemente, banali.

Dalla canzone, assieme al suo commento possiamo passare alle chiamate che ha fatto Gesù (cfr. editoriale di questo numero). Tutti noi siamo chiamati, attraverso il Battesimo, a seguire con i fratelli Gesù. Ma poi, ciascuno di noi può riconoscere, nella sua storia personale, alcune 'voci' che lo hanno chiamato. Seguendo il loro suono siamo giunti ad essere le persone che oggi siamo, ascoltandole ci siamo ritrovati ad essere gruppo MEG. Proponiamo ai ragazzi di ricostruire singolarmente un elenco di queste voci, distinguendo: le voci della loro storia personale (progetti, attese, desideri, amici...), le voci della loro storia in gruppi (catechesi, MEG...), le voci delle persone incontrate e che, sono state 'importanti' (genitori, insegnanti, ragazzi più grandi o coetanei, “testimoni”...).

Sui risultati di questa ricerca può essere avviata una condivisione.

Due brani della Parola di Dio, il Salmo 139 (Signore tu mi scruti e mi conosci) e Efesini 1 ci mostrano che queste voci che abbiamo ricordato sono espressione di una convocazione, di una chiamata straordinaria che viene dal profondo del tempo, di un progetto che coinvolge noi e tutta l'umanità.

- Abbiamo mai provato a riflettere seriamente sul fatto che la nostra storia ha queste radici nel progetto di Dio?

- Cosa ci fa pensare che la Scrittura ci riveli che siamo "predestinati ad essere suoi figli adottivi"?

Siamo convocati uno per uno, da storie e contesti diversi, ma per essere insieme. Non ci è stato rivolto un appello ma una convocazione (l'etimologia unisce al senso della chiamata vocazione=vocare, chiamare, l'idea di essere chiamati in uno stesso luogo, insieme, con altri: cum= con). Il gruppo MEG di cui facciamo parte, in quanto parte ed espressione della Chiesa è l'espressione concreta di questo 'insieme' che ci è stato donato.

2ª proposta: PREGHIAMO

Proponiamo di sviluppare l'intera riunione intorno alla proposta che viene fatta nella rubrica “Per la preghiera”. Si può programmare anche una piccola veglia integrando la con i testi della rubrica “Hanno detto” e con qualche canto sul tema della chiamata e delle “pietre vive”.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Benedetta Longhi, alla riflessione e preghiera a pag. 11 e all'articolo di pag. 17 di Marco Colò che presenta alcune considerazioni sulla prima comunità di gesuiti fondata da Sant'Ignazio. Soprattutto per la branca dei più grandi la riflessione potrà essere ulteriormente arricchita dalla lettura e condivisione della rubrica “l'immagine mi parla” in cui si suggerisce un approccio del tema attraverso la contemplazione dell'Icona della Trinità.

I primi Gesuiti verso Roma: maturare un legame più forte

Una riflessione sulla prima comunità di gesuiti fondata da Sant'Ignazio di Loyola può allargare e approfondire la riflessione sul tema di questo numero e, allo stesso tempo, rappresentare una buona occasione per iniziare a conoscere la spiritualità nella quale affonda le radici il nostro Movimento.

Nei *MEGResponsabili* precedenti abbiamo iniziato a raccontare la “preistoria” dei gesuiti. Passiamo ora ad un'altra tappa del racconto delle loro origini! Avevamo lasciato Ignazio e compagni a Parigi, durante i loro studi e i loro momenti di distensione in campagna, mentre progettavano di andare a vivere a Gerusalemme per sentirsi più vicini a Gesù. Ora li seguiamo nel loro viaggio che li porterà, in modo impreveduto, a stabilirsi a Roma. Questo spostamento è segnato da una sequenza di esperienze forti che spingono i compagni ad approfondire il legame che tiene unito ciascuno al Signore Gesù e al gruppo.

La prima esperienza forte è un viaggio, anzi due! Ignazio infatti è improvvisamente costretto a lasciare Parigi e il gruppo nella Primavera del 1535, per motivi di salute. Soffriva infatti di forti disturbi allo stomaco e i medici non poterono trovare altro rimedio che rimandarlo in Spagna a respirare un po' di aria natia. L'accordo con i compagni era che rimanessero nella capitale francese a completare gli studi di teologia. Il gruppo si sarebbe poi riunito al tempo opportuno a Venezia, unico porto europeo da cui salpavano navi per la Terra Santa.



Così Ignazio torna a Loyola, scegliendo però di non risiedere presso il castello della sua famiglia, ma nell'ospedale dei poveri. Qui incomincia a insegnare il catechismo alla gente del popolo, oltre che a servire i malati. Suo fratello, signorotto del luogo, percepisce offeso l'onore della famiglia: per lui era impensabile che un Loyola potesse vivere da povero in mezzo ai poveri. Ignazio però non si lascia dissuadere dalla sua scelta e col tempo il fratello stesso scenderà per strada in mezzo al resto del popolo, per ascoltare le parole di Ignazio che cominciavano a scaldare anche il suo cuore. Ristabilito un poco in salute Ignazio lascia Loyola, compie alcune commissioni in Spagna per conto degli altri compagni e, secondo gli accordi col resto del gruppo va a Venezia. Porta però con sé da Loyola una profonda libertà dai condizionamenti dell'ambiente familiare e cavalleresco che aveva lasciato per iniziare la sua vita da pellegrino. Questa libertà la sente tanto più vera e profonda, in quanto ora ha potuto sperimentarla amando e aiutando spiritualmente gli stessi familiari che non comprendevano le sue scelte.

Alla fine del 1536 anche gli altri compagni di Ignazio lasciano Parigi e cominciano il loro viaggio a piedi. Come bagaglio hanno solo una sacca di cuoio appesa al collo contenete Bibbia, Liturgia delle Ore e qualche appunto più personale. Per raggiungere Venezia devono passare prima in regioni in guerra (la Francia è invasa dalle truppe di Carlo V, Re di Spagna, già incoronato Imperatore). Poi attraverseranno le terre dei Protestanti in Germania e Svizzera. Infine dovranno varcare le Alpi. Il viaggio è pericoloso e scomodo (doveva fare molto freddo, visto che era inverno), ma lo affrontano con un cuore pieno di speranza. Probabilmente è proprio la forza che infondono i grandi sogni della vita che permette loro di raggiungere Venezia, miracolosamente sani e salvi. Qui ritrovano Ignazio che li sta aspettando non senza qualche ragionevole preoccupazione. E come già era capitato a Ignazio, così anch'essi giungono a Venezia con la consapevolezza di una nuova libertà. Per quanto una strada possa spaventare per le difficoltà e i rischi che comporta, ora sanno che possono percorrerla serenamente e senza fare troppi calcoli: quanti chilometri e rischi si possono affrontare per amore!

A questo punto, siamo all'inizio del 1537 e le navi veneziane per la Palestina sono purtroppo ferme in porto. Un'ennesima guerra contro l'Impero Turco impedisce di affrontare il viaggio ad Ignazio e compagni. Ma gli amici non si scoraggiano e, per impiegare bene il tempo nell'attesa che la situazione si sblocchi, decidono di

dividersi in gruppetti di due o tre per servire in diversi ospedali (ancora una volta!) della Repubblica di Venezia. Desiderando allenarsi nel dedicare la loro vita a servire i fratelli, comprendono che la palestra più efficace è aiutare i più bisognosi. Istantivamente, infatti, tutti siamo portati a fuggire chi soffre. Donare attenzione concreta, stima e affetto ai più poveri non solo di beni, ma anche di salute, di intelligenza e/o di buone maniere, non è facile. Tuttavia è l'unica, vera scuola dell'amore autentico.

Nell'estate del 1537 i nostri amici hanno una terza forte esperienza. Dopo il servizio in ospedale si erano infatti recati a Roma per ricevere dal Papa il necessario permesso per recarsi in Terra Santa. Da lui avevano anche ricevuto il permesso per essere ordinati preti, pur non essendo legati ad alcuna Diocesi. Tornati a Venezia, di fatto, ricevono l'ordinazione. Costretti però ancora ad aspettare per partire per Gerusalemme, nuovamente divisi in gruppetti più piccoli decidono di ritirarsi in alcune città dove ancora non erano conosciuti (Vicenza, Monselice, Padova, Bassano, Verona e Treviso). Prendono così alloggio in ruderi abbandonati, vivendo di quel poco che possono elemosinare e passando la gran parte del tempo in preghiera, chiedendo al Signore di poter essere dei buoni preti. Sentono che senza il Suo aiuto non ne sono capaci. L'estrema povertà in cui vivono li avvicina un po' di più al Gesù che per noi si è fatto povero. L'intimità nella preghiera permette di radicare il loro cuore nel Signore. Forse ancora non lo sanno, ma questo in futuro sarà loro prezioso: quando la Compagnia di Gesù diventerà una vera e propria nuova forma di vita consacrata, avranno molto meno tempo per pregare e molte più grane che insidieranno la loro sintonia con "i pensieri" di Dio (cfr Is 55,8).

La quarta e ultima esperienza in cui nostri si trovano coinvolti è la predicazione ai contadini, nei dintorni di Vicenza. Per loro che avevano studiato a Parigi, non doveva essere difficile fare dei bei discorsi. Tuttavia nessuno di loro era Italiano! Possiamo immaginare dunque quanto potesse essere buffo questo gruppo di teologi Spagnoli, Portoghesi e Francesi che tentavano di balbettare qualcosa di sensato ai contadini italiani. Possiamo però anche immaginare il desiderio gioioso con cui si lanciano nell'impresa, non curanti delle risa che talvolta suscitano in chi li ascolta, ma attenti solo che le persone a cui parlano possano conoscere un po' di più Gesù.

Questa serie di esperienze permette al gruppo dei primi gesuiti di approfondire, una alla volta, le dimensioni del tipo di vita che stanno iniziando a fare. Presto, rimanendo impossibile la partenza per Gerusalemme, torneranno insieme a Roma per mettersi a disposizione della Chiesa, attraverso il Papa. E il Papa li inviterà a svolgere alcuni incarichi urgenti in giro per l'Italia e per il mondo: l'insegnamento della teologia in atenei la cui qualità formativa era scaduta, il rilancio della vita spirituale di alcune Diocesi o monasteri, l'impostazione delle missioni nelle terre scoperte da poco... . La memoria delle forti esperienze vissute insieme o, comunque, in una forte unità di intenti, li sosterrà nello svolgere con amore questi servizi così disparati, nonostante la reciproca lontananza.

Un gruppo *MEG* non è il gruppo dei primi gesuiti. Tuttavia la loro esperienza suggerisce qualcosa anche a noi. Perché un gruppo si rafforzi e prepari i suoi membri a portare ad altri il bene vissuto al suo interno, è importante che si dia dei tempi in cui vivere bene e approfondire l'uno o l'altro dei valori fondamentali del gruppo. Ad esempio, per un Responsabile ciò può consistere nel dedicare un certo periodo all'approfondimento di tematiche pedagogiche, leggendo un libro o partecipando ad un corso in cui incontrare e confrontarsi con altri educatori provenienti da altre esperienze. Oppure, può scegliere di ritagliarsi del tempo per approfondire il proprio legame col Signore, facendo gli Esercizi Spirituali. Di una di queste due proposte si potrebbe infine far carico l'intera équipe dei Responsabili di un gruppo, organizzandone la logistica e chiamando esperti che possano dare il loro contributo.

Marco Colò

CHIAMATI ALLA RELAZIONE CON DIO

Questa rubrica offre alle comunità dei più grandi, attraverso la semplice presentazione di diverse opere d'arte, la possibilità di meditare sui temi che di volta in volta proponiamo su "MEGResponsabili".

Ricorda la storia

Ci troviamo di fronte ad un'icona, in greco significa *immagine*: è un genere di pittura a carattere religioso su pannello di legno che è nata e si è sviluppata in Oriente in ambiente greco-bizantino e russo-slavo nei secoli IV e V, al tempo in cui l'arte Cristiana era ampiamente trattata. Le icone, inizialmente di grande formato, furono destinate alle Chiese e impiegate nelle processioni. Quando apparvero in formato ridotto (icone portatili) divennero sempre più ricercate come segni religiosi da tenere tra le pareti domestiche.

Sono molti i monaci e i santi che hanno pregato scrivendo (come si dice più correttamente) icone e tra questi il più grande è il russo Andrej Rublev. Della sua vita si sa poco: nacque a Mosca intorno al 1370 e fu allievo e poi assistente di Teofane il Greco (altro grande autore di immagini sacre).

La sua opera più conosciuta, l'icona della Santissima Trinità, dipinta verso il 1425 è ora conservata al Museo Tetrjakov di Mosca.

Leggi l'immagine

Com'è riuscito l'artista-monaco a parlare del mistero di Dio con l'immagine?

Dal Vangelo di Giovanni 1, 18 leggiamo: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato".

Scrivono San Giovanni Damasceno (675-749), grande teologo che difese l'uso delle immagini durante la crisi iconoclastica: "Dio che non ha né corpo né forma, non poteva essere rappresentato in alcun modo. Ma oggi si è fatto carne e ha vissuto fra gli uomini, si può quindi rappresentare il visibile di Dio".

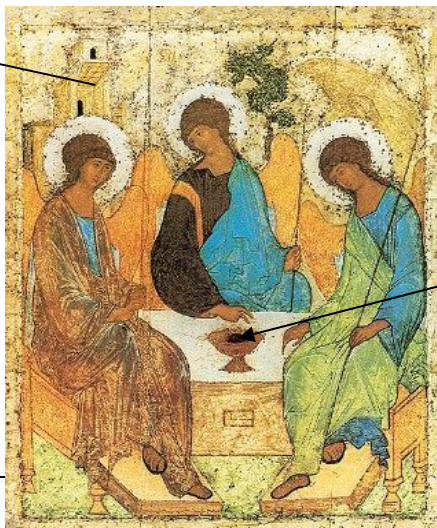
Delle tre divine persone dunque soltanto Gesù Cristo incarnatosi, è raffigurabile. E, a partire dai fatti, gli artisti non hanno esitato a trasporre in immagini anche il "mistero centrale della fede e della vita cristiana", avvalendosi della simbologia delle linee, delle forme geometriche, dei colori, delle posizioni del corpo, della testa, degli atteggiamenti del volto, dei gesti delle mani, traendo elementi dalla natura e dall'esperienza umana.

Ciò che la Scrittura ci insegna con le parole è presentato in questa icona, dove ogni particolare non è lasciato alla libera fantasia dell'artista, ma ha un suo preciso e universale significato teologico.

Il testo biblico di riferimento è Genesi 18, 1-16. L'artista ha sintetizzato in un'unica immagine il racconto scegliendo il momento in cui tre misteriosi pellegrini, ospiti di Abramo, sono seduti a mensa davanti alla

tenda del Patriarca, presso il **querceto di Mamre**. Questo episodio della Sacra Scrittura è sempre stato interpretato dai Padri della Chiesa come un preannuncio del Mistero di Dio in tre persone, poiché nel testo sacro si alterna il singolare, quasi fosse una sola persona, al plurale.

Nel tavolo c'è uno **lato libero**: è lo spazio dell'uomo che contempla l'icona ed è chiamato a parteciparvi.



Accostiamoci all'icona e osserviamola attentamente, tenendo presente la ricchezza dei simboli usati dal pittore per sottolineare la comune natura divina dei Tre e la Loro identità. Essi sono raffigurati come *Angeli con le ali*, i Loro volti sono uguali e

Responsabili n° 6 - 30 dicembre 2008

nessuno è più giovane o anziano dell'altro: in Dio non c'è un prima e un dopo, ma un perenne oggi. Tutti e tre tengono in mano il **bastone** del viandante, segno della stessa autorità; anche le **aureole**, di giallo luminoso, sono tutte e tre uguali senza alcun segno di distinzione e ancora l'azzurro, colore divino, è in tutte e tre le figure che sono sedute su troni uguali, segno della stessa dignità.

Nonostante la Loro somiglianza, gli angeli hanno però identità diverse riferite alla loro azione nel mondo. L'identificazione è suggerita dai colori degli abiti, dalle posizioni dei corpi, dai gesti delle mani, dalla testa, dalla simbologia delle forme geometriche. L'atteggiamento delle tre persone divine, disposte a cerchio aperto verso chi guarda e in conversazione tra di Loro, esprime l'Amore trinitario: **l'angelo al centro** con la tunica rosso-porpora, il colore dell'amore che si dona sino al sacrificio, ha il mantello azzurro che lascia scoperta una spalla: è il Figlio, figura centrale delle Redenzione, ripreso nel momento in cui ritorna all'interno della Trinità. Due dita della mano destra appoggiate alla mensa rivelano la duplice natura: umana e divina.

L'angelo di destra sembra sul punto **Spirito Santo** che sta per iniziare la verde, segno di speranza. Ha un disponibilità e di consenso alle altre rivolto **verso il Padre**, che li ha

E' Lui il punto di partenza regali: oro e rosa con riflessi verdi, mensa luminosa sta un **calice-coppa** attentamente l'immagine, l'angelo **coppa** formata dai contorni interni Spirito).

"La coppa, punto di convergenza di Mosca, in un'omelia del 1816 - Padre che crocifigge, l'amore del Spirito che trionfa con la forza della croce".



di mettersi in cammino e raffigura lo Sua missione: è rivestito di un manto atteggiamento di assoluta due figure. Entrambi hanno il viso mandati.

dell'immagine. Il mantello ha i colori simbolo della vita. Al centro della con dentro l'agnello. Se si osserva centrale (Figlio) è contenuto nella degli altri due angeli (Padre e

dei tre - spiegò Filarete, metropolita contiene il mistero dell'amore del Figlio crocifisso, l'amore dello

Medita sull'immagine

Come abbiamo già indicato alla tavola c'è ancora un posto vuoto...è il tuo posto...

Prova lentamente a fermarti sui singoli simboli e ad accogliere così l'invito ad entrare nella relazione con Dio...

La Trinità è il modello di ogni nostra comunità nella quale siamo invitati (chiamati) ad entrare...